

LE NOSTRE INCHIESTE



NEWS & BLOG

Vuoi essere sempre informato sulle ultime notizie di Pisa e commentarle? Clicca su:

www.lanazione.it/pisa



ARRIVANO a bordo di furgoni bianchi. Di prima mattina. Quando ancora la città si sta risvegliando. Il ritrovo è nelle vicinanze della Stazione. La conta è rapida. Chi vuole farsi avanti alza la mano e, se al piccolo boss va bene, è invitato a salire. Destinazione i campi o i cantieri della provincia. Cinque euro la paga giornaliera. Una miseria che è la faccia del caporalato



L'altra faccia dell'occupazione

Marta, Greta e Giovanni

Quando il lavoro non è un diritto

La crisi e il ritorno al caporalato nelle storie raccolte dai Cobas

LA PAURA e l'istinto di sopravvivenza si ripresentano ogni santo giorno. E' la storia di Abdul. Ma, purtroppo, è anche la storia di Maria, di Dug e di molti altri. Lottare ogni mattina, arrancare ogni sera. A fare da cornice a queste silenti realtà non è un paesino dimenticato del meridione, non è un ghetto di periferia. Siamo all'ombra della torre pendente. Un turismo a spizzichi e bocconi in Piazza dei Miracoli non può essere la soluzione. Non può essere l'unico vanto in cui crogiolarsi. Pisa è stata e deve continuare ad essere un fiore all'occhiello per la Toscana. Eppure comincia a dare qualche preoccupazione. E il mondo del lavoro è il primo a risentirne.

Deviante come la curva che fa l'Arno prima del Ponte di Mezzo. Ecco la strada di fronte a molti pisani. Studenti che arrancano tra tasse, costi dell'affitto e un futuro incerto, lavoratori precari e il mercato del lavoro nero che comincia ad avanzare. Eppure basterebbe poco

EMORRAGIA CONTINUA

Dal 2008 ad oggi in tutta la Toscana si sono persi 30mila posti

per cambiare rotta.

Svegliarsi ogni mattina e trovare la forza di non demordere. E' la storia di Marta, 49enne pisana, e di chi, come lei, è vittima del gioco al ribasso. Valgono poco gli anni di esperienza. O forse no. Valgono 5 o 6 euro l'ora (per la precisione!). Dipende dalle prospettive. Di vita, s'intende.

Mani spossate nei campi, braccia



sporche di calcina. Non spetta solo ai migranti. Magari, tra loro, c'è il vicino di casa o il parente che non senti da tempo perché oberato di lavoro. Dal 2008 ad oggi in Toscana si sono persi 30mila posti di lavoro. Bisogna sopravvivere e, per pochi euro, si rinuncia a tutto, anche alla decenza.

Pisa è una città piccola e, negli ultimi venti anni, quasi 20mila persone l'hanno abbandonata. Le principali industrie hanno perso il loro indotto, gli studenti non riescono ad affrontare gli alti costi e si bivacca per le strade. Ma all'angolo vi è sempre chi ne approfitta e calpesta quelli che, sulla carta, sarebbero diritti.

Esiste uno sportello, ai Cobas, che ascolta i lavoratori sfruttati e stre-

mati che decidono di parlare. Esiste il coraggio o, forse, i nervi corrosi. Al netto di tutto ciò, vi è una città che cela o non sa fronteggiare il triste fenomeno del mercato nero. Il caporalato. E gli approfittatori ci marciano e si arricchiscono. Costretti a turni massacranti, a stare con il capo chino sotto il sole, ad accettare pochi spiccioli. Obbligati a lasciare il lavoro, pressate per rinunciare all'idea della maternità, troppo giovani per la pensione ma troppo vecchi per lavorare. E tutto questo accade anche all'ombra della Torre pendente.

In fila indiana. Come quando andavano a scuola colmi di speranze, colmi di sogni. Oggi davanti ai loro occhi non c'è una lavagna intera su cui scrivere ambiziosi progetti.

C'è un dipendente del sindacato di base che accoglie l'ennesimo sfogo di un lavoratore stremato. E c'è Pisa, città che assiste distratta a tutto questo.

Braccianti, lavoratori a nero, sfruttamento. Sembra sempre che riguardi gli altri, sembra sempre che non ci tocchi. Sembrano storie lontane, racconti rientrò che stonano. Diventano invece prassi, abitudini e tristi realtà che dilagano nella nostra città. Che non sa arginarli. Lasciare il Marocco e provare a sopravvivere a Pisa. Qualche spicciolo alla famiglia lontana va mandato. E' la storia di Abdul che, dopo 10 anni di sudore e mani scorticate dai mattoni, viene licenziato. Ogni giorno, per 5 euro a nero, sta chinato nei campi e, se va bene, gli passa-



SENZA VOLTO
E' la storia di Marta, 49enne pisana, e di chi, come lei, è vittima del gioco al ribasso. Valgono poco gli anni di esperienza. O forse no. Valgono 5 o 6 euro l'ora

no mezzo litro d'acqua. Il caporalato non esiste in Toscana? Per chi è sopravvissuto ai barconi e alle traversate la paura di morire è regolarità. Accettare un lavoro in nero, in confronto, è un gioco da ragazzi. E le cooperative ci marciano. Un malore si nasconde, un incidente si camuffa e i giorni torridi passano anche per Abdul che aveva scelto la Toscana.

Le parole dei saggi anziani non sempre si rivelano verità. Lo sa bene Maria che, a pochi esami dalla laurea, fa ripetizioni a ragazzi pisani, attraverso l'intermediazione di una cooperativa che trattiene più della metà dei suoi guadagni. Sogni richiusi nel cassetto e sacrifici alle ortiche. Diventare madri è un lusso per pochi. Almeno in questo periodo. Manifestare il desiderio di maternità senza subire ripercussioni sul luogo di lavoro è un'utopia. E' la storia di Greta, commessa licenziata a 41 anni perché i turni serali pagati senza maggiorazione non erano abbastanza.

Trenta anni di contributi versati allo stato, una malattia invalidante che lo costringe a letto non valgono una pensione. Giovanni, 59enne pisano diabetico, per sopravvivere chiede un aiuto all'unica figlia che lavora e alla moglie casalinga che, con i rammendi, riesce a prendere 4 euro l'ora. Viene difficile definirli vita, la sua. E di tutti gli altri come lui.

Francesca Franceschi